



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

CONFINDUSTRIA FERMO

22/11/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

FERMO

2017/11/22

- (Il Resto del Carlino) PORTO SAN GIORGIO Baldassari: intercettare maggiori risorse (pag.1)
(Il Resto del Carlino) «Tanti cantieri, ma troppa burocrazia» (pag.2)

NAZIONALE

2017/11/22

- (Corriere della Sera) Pensioni, pronto il decreto per quota 67 (pag.3)
(Il Resto del Carlino) «Non si spendono i soldi: 5 miliardi fermi e nessun cantiere» (pag.4)
(Il Resto del Carlino) Banca Marche, gli azionisti sperano «Possibile agire anche contro Ubi» (pag.5)
(Il Sole 24 Ore) Il valore dell'illegalità tassa da 28 miliardi (pag.6)
(Il Sole 24 Ore) Dissesto, il Governo avvia il plafond per la progettazione (pag.7)
(Il Sole 24 Ore) Web tax, credito d'imposta per le imprese italiane (pag.8)
(Il Sole 24 Ore) Ccnl aziendali validi per i firmatari (pag.10)
(ItaliaOggi) Il terreno agricolo diventa area edifi cabile a tempo (pag.11)

I DATI SUL TURISMO

Baldassari: intercettare maggiori risorse

PORTO San Giorgio 'uber alles' per presenze turistiche. L'assessore al turismo, Elisabetta Baldassarri prende giustamente per oro colato i dati statistici resi noti dalla Regione e, senza tener conto delle perplessità degli operatori, inneggia al successo. Del resto mai finora si erano verificati aumenti così consistenti delle presenze, come quelli che emergono dai dati in questione. E gli operatori che sostengono siano dovuti al conteggio degli sfollati insieme ai vacanzieri? Forte aumento delle presenze, più 40% e della permanenza media, 6,9 notti nel 2017 contro le 4,7 nel 2016, flessione degli arrivi ridotta rispetto al dato provinciale, -6% contro il -7,3%. «Questi – dice l'assessore – sono i principali aspetti positivi che emergono dai dati turistici. Si riferiscono al periodo gennaio-settembre 2017 messi a confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente». Negli alberghi è andata alla grande: solo -0,35 gli arrivi e + 54,96% le presenze. Le cose non sono andate altrettanto bene nelle strutture ricettive extralberghiere: campeggi, alloggi in affitto, agriturismo, bed & breakfast: «In esse – riferisce l'assessore - si registra un calo imputabile a non ben chiari fattori che sfuggono alla rilevazione dell'osservatorio regionale sul turismo». Ma Baldassarri guarda già al futuro. Secondo lei per migliorare occorre lavorare su più livelli «qualificare l'offerta legata alla ricettività non tradizionale, vale a dire l'affittanza estiva. Per questo l'Amministrazione ha accolto la proposta della Pro Loco di una forma di accoglienza certificata di appartamento 'diffuso'; promuovere iniziative per far conoscere il nostro Comune e tutta la costa fermana; intercettare risorse finanziarie attraverso gli enti che supportano la promozione turistica: Marca Fermata, ex-Gac su tutti».



«Tanti cantieri, ma troppa burocrazia» *Violoni, confermato a capo di Ance, bocchia il codice dei contratti*

PRO e contro dell'anno che verrà. Li mette in fila Stefano Violoni, confermato per un altro biennio alla guida di Ance Fermo, che riunisce gli imprenditori associati a Confindustria Edilizia.

«Prima del 2018 ci sono numerosi aspetti che andrebbero cambiati e migliorati», dice riferendosi soprattutto al nuovo codice dei contratti e al decreto terre e rocce: «Rendono tutto più complesso. Un esempio: per chi si occupa di movimento terra, si prevede che il materiale escavato debba essere preventivamente analizzato e gestito».

Secondo l'imprenditore, un altro caso di burocratizzazione del sistema riguarda la ricostruzione: «Oltre alla corsa per la rimozione delle macerie e la realizzazione delle Sae, cosa c'è? Non vedo nulla di cantierabile. Molto male per chi aspetta - prosegue - e per noi il rischio è che non ci sia nulla per imprese di piccole dimensioni, come sono quelle del territorio ferma-

no».

C'è poi la questione delle strade e delle manutenzioni. «Tolte la Statale e le principali direttive che portano ai Sibillini, sono in uno stato pietoso». Tra i motivi Violoni individua anche «il taglio delle risorse alla Provincia, che ha fermato una macchina che funzionava». Pertanto, spiega, «bisogna ridare dignità all'ente con risorse e tecnici, e non pensiamo che basti mettere delle toppe». Inoltre, aggiunge, «va rivisto il codice dei contratti, dando la possibilità di affidare in modo diretto lavori fino a 100mila euro a imprese edili del luogo».

Ma ci sono anche buoni motivi per guardare all'anno nuovo con ottimismo: «La convenzione per la variante di Molini Girola; l'avvio dei lavori per il ponte di Rubbianello, che sarà realizzato da imprese locali; e la convezione per la bretella di Amandola, siglata di recente, altro appalto gestito da un'impresa locale. Cantieri per mi-

lioni di euro che la politica ha sbloccato. E per questo ringrazio gli amministratori locali, l'assessore regionale Fabrizio Cesetti e il consigliere Francesco Giacinti».

Buone nuove anche sul fronte ospedale, che Violoni segue personalmente: «Sentir parlare finalmente di un collegamento tra la Valdaso e la zona di Campiglione mi fa ben sperare per il futuro. Per la prima volta la politica parla la lingua delle imprese: mare-monti e ammodernamento della Valdaso sono due priorità non più rinviabili. L'idea di unire Valmir con la Valdete permetterebbe a un'area mai collegata di ritrovare la centralità che merita».

Il vicepresidente di Confindustria Centro Adriatico, Giampietro Melchiorri, si rivolge invece ai colleghi imprenditori. «Non possiamo solo chiedere, ma anche dimostrare, superando le nostre divisioni per poter essere competitivi».



Pensioni, pronto il decreto per quota 67

Il governo prepara il provvedimento per l'innalzamento dell'età dell'assegno a partire dal 2019
Camusso: mobilitazione il 2 dicembre. Dombrovskis: il debito italiano può essere fonte di instabilità

ROMA Sulle pensioni il governo gioca d'anticipo. Dopo l'incontro di ieri con i sindacati, l'orientamento è presentare nei prossimi giorni l'emendamento al disegno di legge di Bilancio per «salvare» le 15 categorie di lavori gravosi dallo scatto dell'età pensionabile, che dal 2019 salirà di altri cinque mesi per arrivare a 67 anni. Ma nello stesso tempo emanare il decreto direttoriale, atto amministrativo che non passa in Parlamento, che formalizza lo scatto per tutti gli altri come effetto dell'allungamento della speranza di vita. Una mossa pensata non solo per dire a Bruxelles e ai

Mattarella

«La crescita è tornata. È una grande occasione per l'Italia» ha detto il capo dello Stato Sergio Mattarella

mercati internazionali che la riforma della previdenza non viene smontata. Ma anche per disinnescare gli emendamenti già presentati da diversi parlamentari sempre al ddl di Bilancio per rinviare a dopo il voto di primavera la decisione sull'innalzamento a 67 anni, che per legge va presa entro dicembre.

Nell'incontro di ieri con i sindacati il governo ha aggiunto qualche dettaglio al pacchetto discusso negli ultimi giorni: sulle donne, con il possibile raddoppio dello sconto sui contributi per accedere all'Ape social per le lavoratrici con figli, e sulle pensioni dei giovani. Ma si tratta di impegni per il futuro, per il

prossimo governo. Nell'immediato resta il salvataggio delle 15 categorie che svolgono lavori gravosi: secondo le stime del governo sono 16 mila persone, circa il 10% di quel-

Esenzioni

● L'esenzione dall'innalzamento dell'età pensionabile potrebbe valere per 15 categorie di lavori usuranti, tra cui maestre (d'asilo e materna), Infermieri, braccianti, marittimi, conciatori, muratori, badanti, facchini



Segretario

Il leader Cgil, Susanna Camusso, 62 anni: contesta la riforma delle pensioni

le interessate dallo scatto a 67 anni nel 2019. Per la Cgil saranno solo 5 mila, un terzo. E già questo fa capire quanto sia distante dal governo il sindacato di Susanna Camusso, che conferma la «mobilitazione» per il 2 dicembre, con una serie di manifestazioni in tutta Italia. «Giudizio positivo», invece, dalla Cisl che con Anna Maria Furlan dice «è stato scardinata la Legge Fornero» per cui «tutti i lavoratori era-

no uguali». Nel mezzo la Uil di Carmelo Barbagallo: «Abbiamo fatto il massimo possibile». Il presidente del consiglio Paolo Gentiloni parla di «pacchetto rilevante e sostenibile». E incassa il sostegno del segretario del Pd Matteo Renzi, che pure ha spinto per il rinvio della decisione sull'età a dopo il voto per le politiche: «Io sto con Gentiloni, ha fatto una proposta e uno sforzo per raggiungere l'accordo».

Proprio ieri l'Istat ha fatto sapere che quest'anno il Pil dovrebbe crescere dell'1,5%, rivedendo al rialzo le proprie stime e confermando quelle del governo. «Gli indicatori

della crescita sono tornati positivi — scrive il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio alla Confcommercio — ed è una grande occasione per l'Italia e per l'Europa». Oggi si cominciano a votare gli emendamenti sulla legge di Bilancio: si avvicina una riduzione del superticket per la Sanità e il rifinanziamento del bonus bebè. Tutti interventi che costano. Ma il vice presidente della commissione Ue Valdis Dombrovskis avverte: «Il debito pubblico italiano può essere fonte di instabilità».

Lorenzo Salvia



EDILIZIA I SINDACATI DENUNCIANO LE CARENZE DI UN SETTORE CHE CONTINUA A PERDERE OCCUPAZIONE. UNA GIORNATA DI SCIOPERO

«Non si spendono i soldi: 5 miliardi fermi e nessun cantiere»

di ANCONA

LA MORIA nel settore dell'edilizia continua. Se si fa eccezione per le piccole imprese impegnate nelle ristrutturazioni. Un quadro che si ripercuote anche sotto il profilo occupazionale. I sindacati di categoria - Cgil, Cisl e Uil - di fronte a questa situazione, tra le altre cose mettono in primo piano anche il problema degli investimenti nelle opere pubbliche perché «il tema vero è che nelle Marche ci sono circa 70 milioni di euro di opere incompiute e investimenti pubblici in opere infrastrutturali per circa 5 miliardi di euro stanziati negli ultimi anni che non si sono mai tramutati in cantieri per problemi amministrativi o burocratici o peggio ancora per problemi delle aziende vincitrici degli appalti (ferrovia, ospedale, uscita del porto per rimanere nell'anconetano). Spendendoli si potrebbero generare moltissimi posti lavoro, con una ricaduta complessiva sul sistema economico regionale». Comunque il setto-

re dell'edilizia ha perso nel corso del 2016 il 5,5% degli occupati, confermando una crisi «pesantissima che va avanti ormai da 9 anni». I dati regionali «al netto di sottili riprese legate alla fase uno

della ricostruzione nell'area del terremoto», evidenziano una perdita secca di quasi il 50% dei posti di lavoro.

«Dal 2009 al 2016 si sono persi circa 14.000 posti e chiuse circa 3.200 aziende - dicono i sindacati -, e se poi guardiamo le ore lavorate registrate dalle casse edili le stesse sono passate da 22,7 milioni nel 2009 a 11,5 milioni nel 2016. **IL CALO** In regione il settore dell'edilizia ha perso in questi anni di crisi il 50 per cento della forza lavoro. Nel corso del 2016 gli occupati sono ancora calati

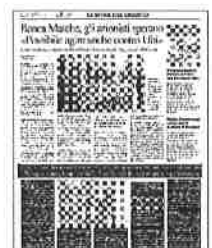


L'unico settore che continua a tirare è quello delle ristrutturazioni, dove c'è stata una crescita del 19 per cento

2016, mentre la massa salari denunciata è passata da 225 milioni nel 2009 a 125 nel 2016: un settore ridimensionato e trasformato radicalmente». Secondo i sindaca-

ti «sta riemergendo il lavoro nero e grigio che nelle costruzioni è pari al 17%». Tra i dati positivi c'è quello della ristrutturazioni «che nonostante la crisi sono aumentate del 19%». A fronte di questa situazione che viene denunciata anche dall'Ance regionale «i lavoratori rimasti nel settore non hanno rinnovato il contratto nazionale, il lavoro è diventato più insicuro, si è deteriorato e si è abbassata la qualità del costruire (con conseguenze tangibili durante eventi calamitosi).

LE SCOSSE sismiche hanno devastato le Marche, ma le hanno trasformate nel più grande cantiere d'Europa. Sulla qualità e celerità della ricostruzione e su quello che succederà misureremo il paese e il futuro del settore (ricorso a nuove tecnologie, sostenibilità nel costruire, risparmio energetico). Alla luce di questo quadro e anche del fatto che i lavoratori dell'edilizia sono in attesa da oltre un anno di rinnovare il contratto di lavoro, i sindacati hanno deciso una giornata di sciopero il prossimo 18 dicembre.



Banca Marche, gli azionisti sperano «Possibile agire anche contro Ubi»

Una sentenza apre la strada ai ricorsi degli 'azzerati' dal crac

Franco Veroli
MACERATA

SI APRE una nuova strada per i risparmiatori beffati dal crac Banca Marche. Una sentenza del tribunale di Milano, infatti, legittima la possibilità di fare ricorso contro l'istituto ponte che ha rimpiazzato la banca in liquidazione e, di conseguenza, contro Ubi. Una pronuncia analoga era arrivata nelle scorse settimane dal tribunale di Ferrara, dopo il ricorso di un azionista della vecchia Carife. Con una sentenza parziale dell'8 novembre, il tribunale di Milano ha riconosciuto la possibilità per tre azionisti di rivalersi nei confronti di Nuova Banca delle Marche (poi Banca Adriatica Spa) e di conseguenza nei confronti di Ubi Banca, che il 23 ottobre scorso ha incorporato il vecchio istituto di credito.

A RIVOLGERSI al tribunale meneghino sono state due persone fisiche e una società, che avevano sottoscritto azioni rispettivamente per 40.722, 4.200 e 131.575 euro: tutti i tre soggetti avevano partecipato all'aumento di capitale del 2012. Ora la causa andrà avanti per l'accertamento delle eventuali re-

sponsabilità, ma si aprono nuovi scenari per i risparmiatori (azionisti e obbligazionisti subordinati) che hanno perso i loro soldi.

«Il fatto importante - commenta l'avvocato Marcello Pistilli, dello studio legale Iladvice di Milano - è che un secondo tribunale, dopo quello di Ferrara, riconosce la legittimazione passiva dell'ente ponte a determinate condizioni. Ciò è reso possibile dal fatto che nella legge con cui le quattro banche (Carife, Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti) sono state poste in liquidazione coatta non è prevista alcuna limitazione circa il passaggio alla nuova banca delle pretese risarcitorie relative al danno derivato da un inadempimento della banca a obblighi informativi».

«**NON A CASO** - continua l'avvocato Pistilli - , il legislatore si è comportato poi diversamente, introducendo nelle norme con le quali ha messo in liquidazione coatta ammi-

L'AVVOCATO PISTILLI
«Pronunciamento importante perché ribadisce la decisione del Tribunale di Ferrara»

nistrativa le banche venete una previsione che impedirebbe il passaggio a Intesa (che le ha acquisite) di tutte le controversie relative ad atti o fatti accaduti prima della cessione, e le relative passività. In ogni caso, i recenti provvedimenti con i quali si riconosce la legittimazione passiva in capo agli enti ponte e per gli effetti delle fusioni rispettivamente a Bper e Ubi aprono potenzialmente la strada a una vera e propria valanga di contenziosi».

LA BANCA Popolare dell'Emilia Romagna, però, rispetto al provvedimento del tribunale di Ferrara, ha già chiarito che le cose starebbero diversamente. Con una comunicazione al mercato del 20 novembre, ha ribadito «la propria totale estraneità ai comportamenti che possono avere determinato danno in capo ad azionisti e obbligazionisti di Nuova Carife». Bper ribadisce che tra i presupposti dell'operazione di fusione sussisterebbe «una manleva del Fondo di risoluzione per le conseguenze negative dei contenziosi che coinvolgono Nuova Carife».



Sviluppo. La fotografia di Confcommercio

Il valore dell'illegalità tassa da 28 miliardi

L'illegalità è la tassa più iniqua e odiosa che le imprese del commercio e dei servizi sono costrette a pagare. E forse anche la più salata: ben 28 miliardi (+3,3%) tra mancati introiti causa abusivi e contraffazioni, rapine, estorsioni e spese aggiuntive per la sicurezza. Una minaccia sempre più opprimente visto che un imprenditore su tre percepisce un peggioramento, in particolare a causa di usura e estorsioni, e uno su 10 ha dichiarato di aver subito nell'ultimo anno una forma di intimidazione, cedendo ai criminali in un caso su tre (anche se dal 2010 i reati calano da 17 ogni mille imprese a 16,1 nel 2016).

L'ultima fotografia della criminalità che strozza l'economia arriva da Confcommercio in occasione della nuova giornata «Legalità mi piace!», che l'associazione organizza ogni anno. Per il presidente Carlo Sangalli di Confcommercio che ha sottolineato «i segnali di ripresa» l'illegalità rimane un «deficit strutturale» che «mette a rischio 18 mila posti di lavoro». Perché, come ha rimarcato anche il capo dello Stato Sergio Mattarella in un messaggio - «affermare la legalità e contrastare le varie forme di criminalità sono condizio-

ni di sviluppo». Un concetto ripreso anche dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, che a Confcommercio ha proposto «una grande alleanza» tra Stato, istituzioni e associazioni con l'invito agli imprenditori a denunciare pressioni: «Non dobbiamo lasciare nessuno da solo». Secondo l'indagine di Confcommercio la certezza della pena, indicata dal 73% degli imprenditori, viene ritenuta l'iniziativa più efficace per la sicurezza della propria impresa, seguita dalla maggiore protezione da parte delle forze dell'ordine. Inoltre il 93% non ha un'arma per la difesa personale, ma tra questi l'11% pensa di prenderla in futuro.

Ieri oltre 40 associazioni hanno organizzato iniziative sul territorio sul tema della legalità coinvolgendo, complessivamente, oltre 10 mila imprenditori. Tra gli appuntamenti anche l'indagine promossa da Assolombarda e presentata ieri sulla «criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Monza e Brianza» con «Cross-Osservatorio sulla criminalità organizzata» e realizzata con l'università di Milano.

Mar.B.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Il ministero dell'Ambiente avvia il riparto

Dissesto, il Governo avvia il plafond per la progettazione

Giuseppe Latour

Il ministero dell'Ambiente sblocca il fondo progettazione per il contrasto al dissesto idrogeologico. Una firma è stata già messa e la seconda arriverà nelle prossime ore: diventano così due i decreti che, di fatto, rendono reale il fondo rotativo destinato al finanziamento di elaborati per la messa in sicurezza del nostro territorio.

Questi primi due provvedimenti staccheranno assegni per poco meno di 29 milioni di euro. Mandando la maggior parte delle risorse al Sud, in Puglia e Sardegna. Non saranno gli ultimi, perché nei prossimi giorni arriveranno ancora altri provvedimenti di riparto. Che, guardando alle tabelle del Governo, porteranno investimenti soprattutto al Mezzogiorno, in Regioni come Campania, Calabria e Sicilia.

Il plafond - va ricordato - è stato alimentato dalla delibera Cipe n. 32 del 2015, che ha assegnato 100 milioni di euro del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020 proprio al ministero dell'Ambiente, per tappare una delle falle del nostro sistema: la difficoltà endemica delle amministrazioni a completare gli elaborati da mandare in gara. Dopo un lavoro preparatorio durato mesi, il meccanismo, immaginato insieme all'Unità di missione Italia Sicura di Palazzo Chigi, si sta mettendo finalmente in moto.

Prima è arrivata la firma del provvedimento che interviene per finanziare un pacchetto di 26 progettazioni: quattordici in Piemonte, cinque in Friuli Venezia Giulia, tre in Liguria, due a testa in Veneto e nella provincia autonoma di Bolzano. Subito dopo, nelle prossimi

me ore, sarà firmato un secondo decreto di riparto, che attiverà 84 progetti in Sardegna e Puglia. Le cifre sul piatto consentono di comprendere quanto sia grande l'effetto leva che è possibile innescare. Complessivamente, infatti, con queste prime assegnazioni il ministero ha staccato assegni alle Regioni per 28,9 milioni. Il valore dei cantieri che è possibile mettere in movimento, però, è estremamente più alto. Le stime del Governo parlano di 1,1 miliardi di euro.

«Accelerare nella progettazione - afferma il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti - è la vera chiave di volta nella

GLI INVESTIMENTI

Galletti: «Nei nostri numeri si coglie l'importanza dell'effetto moltiplicatore che un progetto solido è in grado di garantire»

lotta al dissesto idrogeologico, nelle grandi città come nei più piccoli comuni. Nei nostri numeri - spiega - si coglie l'enorme importanza dell'effetto moltiplicatore di investimenti che un progetto solido è in grado di determinare. Il fondo - conclude Galletti - diventa allora uno strumento strategico, che proseguiremo nelle prossime settimane a finanziare per altre Regioni». Restano ancora da alimentare alcune tranche piuttosto corpose, soprattutto al Sud. La Sicilia ha già prenotato risorse per 15,9 milioni, la Campania per 12,5 milioni e la Calabria per 9,2 milioni. Le loro assegnazioni arriveranno a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Web tax, credito d'imposta per le imprese italiane

Allo studio un meccanismo per evitare la doppia tassazione - In alternativa l'ipotesi di una detrazione

Giovanni Parente
Marco Rogari
 ROMA

La web tax non porterà a una doppia tassazione sulle imprese italiane. La maggioranza sta già lavorando in raccordo con il Governo per ricalibrare l'emendamento al Ddl di bilancio presentato al Senato da Massimo Mucchetti (Pd). Due le opzioni che si stanno valutando. La prima riguarda il perno della nuova web tax, ossia una cedolare al 6% sui ricavi da attività digitale prodotti in Italia che verrebbe bilanciata per le aziende residenti o già con stabile organizzazione da una detrazione dell'imposta versata. La seconda potrebbe passare, invece, dal riconoscimento di un credito d'imposta da sfruttare in compensazione. Ipotesi, quest'ultima, di cui ha parlato ieri a margine di un convegno alla Luiss Mauro Marè, consigliere del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e che consentirebbe di superare il limite rappresentato dall'impossibilità di utilizzo per gli incapienti, ossia chi non ha abbastanza imposta da versare.

Facciamo un passo indietro. La norma che rafforza il regime transitorio già introdotto dalla manovra di primavera (ma ancora in attesa di attuazione) è stata estesa a tutti, residenti e non residenti per evitare poi contestazioni da parte dell'Unione europea su eventuali aiuti di Stato. Questo, però, ha generato il problema di una doppia tassazione per le imprese italiane e a quelle che già hanno una stabile organizzazione nel nostro Paese e quindi già pagano qui le imposte. Da qui la necessità di correggere il tiro. Per questo nelle ultime ore è continuato il lavoro per la riformulazione dell'emendamento Mucchetti che, oltre alla cedolare al 6%, si fonda su altri due "pilastri":

il monitoraggio dei flussi finanziari delle multinazionali digitali e il rafforzamento dei poteri di accertamento delle stabili organizzazioni. Tra le ipotesi che circolano in Parlamento c'è anche quella di un ulteriore perfezionamento della misura nel passaggio del Ddl di bilancio alla Camera, dove è atteso per la fine della prossima settimana.

Del resto, la norma si muove su questo delicato equilibrio tra tutela degli interessi interni e rispetto dei trattati Ue. «Fin dall'inizio c'è

UE PRONTA ALL'AZIONE

Il commissario Vestager: senza una proposta a livello internazionale Bruxelles avanzerà un proprio progetto

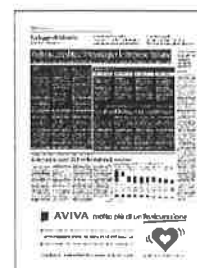
stata l'intenzione di collaborare con Governo e Parlamento - spiega Mucchetti - di tutelare l'interesse nazionale, di ridurre le attuali distorsioni alla concorrenza e di salvaguardare l'equità fiscale». Mentre il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), ribadisce che «sarebbe un errore tassare le imprese italiane perché la web tax è l'allineamento fiscale tra Over the top e le altre aziende». Il viceministro Luigi Casero rassicura che, al di là del meccanismo tecnico che sarà adottato, «non può essere una proposta che penalizza le imprese che già pagano le tasse in Italia». E che il tema web tax sia sentito anche a Bruxelles emerge anche dalle parole della commissaria Ue all'Antitrust, Margrethe Vestager: «Se non ci sarà una risposta a livello internazionale, la Commissione avanzerà una propria proposta».

Intanto ieri la commissione Bi-

lancio ha cominciato a votare sul Ddl di bilancio ma con andatura tranquilla. E con l'intenzione di dare l'ok al rifinanziamento del bonus bebè e forse anche a un ritocco del tetto per detrazioni dei figli a carico facendo leva su emendamenti di Ap e del Pd in chiave pacchetto famiglia. Che, come ha ribadito ieri il capogruppo del Pd in commissione Giorgio Santini, è una delle priorità del restyling della manovra di Palazzo Madama. Quasi una risposta indiretta ad Ap che ieri è tornata a minacciare di non votare il Ddl di bilancio senza il "ripristino" del bonus bebè. La relatrice Magda Zanon (Pd) ha però tenuto a sottolineare che «le risorse non sono infinite» e bisogna consentire che all'interno del pacchetto trovino spazio tutti i temi compreso quello «dei caregiver».

Tra oggi e domani arriveranno al Senato i primi emendamenti del Governo e dei relatori. I tecnici dell'Esecutivo hanno abbozzato più di una cinquantina di ritocchi. Ma una fetta delle modifiche dovrebbe essere votata facendo leva su emendamenti parlamentari riformulati o sub-emendati. Il Senato conta di affrontare almeno cinque temi strategici: pensioni, risorse per il personale delle province, sanità (stop graduale ai super ticket e tassa sul fumo), web tax e estensione della cedolare secca agli affitti commerciali. L'obiettivo resta di far approdare il testo in Aula lunedì 27 settembre e trasmetterlo già la prossima settimana alla Camera che modificherà ulteriormente l'articolato. Il decreto fiscale invece rimarrà nella versione approvata da Palazzo Madama. Ieri i tecnici di Montecitorio nel loro dossier hanno espresso alcune perplessità sul testo, a partire da quello sul prestito ponte per Alitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro delle modifiche

LA CEDOLARE AL 6%

I tre pilastri

L'emendamento al Ddl di Bilancio a firma del senatore Massimo Mucchetti (Pd) si fonda su tre pilastri: il monitoraggio dei flussi finanziari delle multinazionali digitali; il rafforzamento dei poteri di accertamento delle stabili organizzazioni; un'imposta sulle attività digitali del 6% sui ricavi «per la cessione di servizi pienamente dematerializzati da parte di soggetti non residenti a soggetti residenti in Italia»

DOPPIA IMPOSIZIONE

Imprese residenti

La regolamentazione dell'economia digitale è stata estesa a tutti, residenti e non residenti per evitare poi contestazioni da parte dell'Unione europea su eventuali aiuti di Stato. Si creerebbe, però, un problema di una doppia tassazione per le imprese italiane e a quelle che già hanno una stabile organizzazione nel nostro Paese e quindi già pagano qui le imposte

LA CORREZIONE

Detrazione o credito d'imposta

Per evitare la doppia tassazione si considerano due alternative. La prima riguarda una detrazione dall'imposta versata. La seconda potrebbe passare, invece, dal riconoscimento di un credito d'imposta da sfruttare in compensazione. La soluzione potrebbe essere già adottata in una riformulazione dell'emendamento Mucchetti nei prossimi giorni

LA DISCUSSIONE

A livello internazionale

A livello internazionale sono attese le prossime mosse in sede Ocse e Ue sulla tassazione dell'economia digitale. La commissaria europea all'Antitrust, Margrethe Vestager, ha rimarcato che «se non ci sarà una risposta a livello internazionale sulla tassazione dell'economia digitale entro la prossima primavera, la Commissione avanzerà una propria proposta»

L'intesa Ue. Entro un anno addio al sistema di localizzazione dell'utente che impedisce le transazioni transfrontaliere

Stop al «geoblocking» sugli acquisti online

Andrea Biondi
MILANO

L'era del geoblocking, il blocco geografico che impedisce alcuni acquisti in base alla localizzazione dell'utente nella Ue, si avvia alla fine. Ci vorrà ancora un anno, ma poi un cliente belga potrà acquistare un frigorifero su un sito web tedesco e in Germania se reputa l'offerta più conveniente, trasporto incluso. Oppure una famiglia italiana potrà acquistare direttamente una visita a un parco divertimenti in Francia senza essere reindirizzata su un sito web italiano.

Sono due dei casi che la stessa Commissione Ue porta a esempio per spiegare il valore dell'accordo politico raggiunto da Par-

lamento Ue, Consiglio e Commissione per mettere fine alle barriere geografiche che impediscono ai cittadini europei di concludere acquisti online transfrontalieri senza l'aggiunta di sovrapprezzi dovuti alla nazionalità dei clienti.

Un vantaggio per i cittadini - ai quali poteva anche essere richiesto di pagare con una carta di debito o di credito emessa in un altro Paese rispetto a quello di residenza - ma anche per le imprese, che avranno maggiore certezza giuridica su come operare.

«Oggi abbiamo messo fine alle discriminazioni ingiustificate negli acquisti online», ha commentato il vicepresidente Andrus Ansip, responsabile per il

mercato unico digitale. Anche Mariya Gabriel, commissaria responsabile per l'Economia e la società digitali, ha parlato di «grande passo avanti per i consumatori e per la creazione di un vero mercato unico digitale che soddisfi le esigenze di tutti».

Le nuove regole entreranno in vigore nove mesi dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Ue «per dare tempo ai piccoli commercianti di adattarsi» spiega la nota di Bruxelles. Considerando la necessità di suggellare con il voto l'accordo politico raggiunto lunedì notte, si arriverà quindi a Natale 2018.

Nel merito, il nuovo regolamento cancella il blocco, ma non obbliga i commercianti a vende-

re oltre confine, né armonizza i prezzi. E comunque per molti commentatori si è trattato di vittoria a metà visto che i contenuti protetti da copyright, che includono servizi di streaming musicale come Spotify e iTunes di Apple, libri elettronici, serie televisive e film continueranno ad avere limitazioni.

Il geoblocking totale al quale si puntava - era l'obiettivo dichiarato da Ansip - è rimasto sulla carta. Sui servizi audiovisivi resta comunque, ma rientra in un'altra partita, la carta della portabilità: da aprile 2018 gli abbonati a un servizio in streaming potranno usufruire di quel servizio in tutta Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrattazione. Per la Cassazione i lavoratori iscritti a sindacati non aderenti possono agire contro l'intesa

Ccnl aziendali validi per i firmatari

L'organizzazione non può invece agire in giudizio per contestarne l'efficacia

Angelo Zambelli

Interessante pronuncia della Cassazione, che riconosce legittimità ad agire ai singoli lavoratori per negare efficacia vincolante nei propri confronti ad un contratto collettivo stipulato da organizzazioni sindacali diverse da quella cui siano iscritti (Cassazione 10353/04), mentre nega l'esistenza di un diritto o interesse dell'organizzazione sindacale ad agire in giudizio in relazione a validità, efficacia, o interpretazione d'un contratto collettivo alla cui stipulazione sia rimasta estranea.

Con l'enunciazione di questo principio di diritto (sentenza 2715 del 15 novembre scorso), la Corte di legittimità ha rigettato il ricorso per condotta antisindacale promosso contro Trenitalia dall'organizzazione sindacati Autonomi e di Base Ferrovie.

In un'articolata motivazione, che ripercorre buona parte degli arresti giurisprudenziali in materia di contrattazione collettiva aziendale e relativa efficacia sog-

gettiva, la Cassazione ricorda che agli accordi collettivi aziendali è da riconoscere efficacia vincolante analoga a quella del Ccnl, trattandosi pur sempre di atti di autonomia sindacale riguardanti una pluralità di lavoratori collettivamente considerati (per tutte, Cassazione 6695/88).

Come il Ccnl, anche il contratto aziendale è infatti destinato «ad introdurre una disciplina collettiva uniforme dei rapporti di lavoro, sia pure limitatamente ad una determinata azienda o parte di essa» (ex plurimis, Cassazione 3047/85).

A tale riguardo, la giurisprudenza ammette da anni che la contrattazione aziendale possa derogare, anche in peius, al Ccnl (Cassazione 19396/14; 11939/04; 4839/01), non operando il divieto posto dall'articolo 2077 del Codice civile, che concerne esclusivamente i rapporti fra il contratto individuale di lavoro e quello collettivo (Cassazione 19396/14).

La Corte di legittimità ricorda quindi che l'applicabilità dei con-

tratti collettivi aziendali a tutti i lavoratori dell'azienda, ancorché non iscritti alle organizzazioni sindacali stipulanti, incontra l'unica eccezione per quei lavoratori che, «aderendo ad un'organizzazione sindacale diversa, ne condividano l'esplicito dissenso e che potrebbero addirittura essere vincolati ad un accordo sindacale separato e di diverso tenore» (Cassazione 6044/12; 10353/04).

Sebbene, infatti, la tutela di interessi collettivi della comunità di lavoro aziendale e l'eventuale inscindibilità della disciplina che ne risulta «concorrono a giustificare l'efficacia erga omnes dei contratti collettivi aziendali» (per tutte, Cassazione 17674/02), tale generalizzata efficacia soggettiva va conciliata, da un lato, con il limite invalicabile del principio fondamentale di libertà, di organizzazione e di attività sindacale di cui all'articolo 39 della Costituzione e, dall'altro, collocata in un sistema fondato su principi privatistici e sulla rappresentanza negoziale delle organiz-

zazioni sindacali (Cassazione 10353/04). A tal fine, può quindi riconoscersi l'efficacia soggettiva erga omnes dei contratti collettivi aziendali come regola di carattere generale, «in quanto si mantenga l'eccezione che la stessa efficacia non può essere estesa anche a quei lavoratori che, aderendo ad un'organizzazione sindacale diversa da quelle che hanno stipulato l'accordo aziendale, ne condividano l'esplicito dissenso».

Quanto sopra ritenuto dalla Cassazione vale ovviamente per la contrattazione collettiva aziendale «di diritto comune»: differente è la fattispecie dei contratti cosiddetti di prossimità (territoriali o aziendali) introdotti dall'articolo 8 del Dl 138/11, convertito in legge 148/11, qualificati espressamente erga omnes dal legislatore con il solo limite del criterio maggioritario degli agenti contrattuali.

Attendiamo l'evoluzione giurisprudenziale per tale differente istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terreno agricolo diventa area edificabile a tempo

Il rilascio di un permesso di costruzione su un terreno agricolo, ai fini dell'imposta locale (Imu, Ici) rende il terreno edificabile solo con l'inizio dei lavori di costruzione, e rimane tale sino al compimento dei lavori, non essendo, invece, rilevante ai fini impositivi, il rilascio delle concessioni edilizie. Lo ha stabilito la sezione quinta della Corte di cassazione nell'ordinanza n. 27087/2017 depositata in cancelleria il 15 novembre scorso. La vertenza tributaria riguarda alcuni avvisi di accertamento che il comune di Itri aveva emesso per il pagamento dell'imposta locale negli anni ricompresi tra il 2002 e il 2006 su alcuni fondi agricoli. La pretesa erariale riguardava alcuni terreni agricoli oggetto dell'edificazione di case rurali in forza di permessi di costruzione rilasciati nel mese di dicembre 2001; i lavori di costruzione erano iniziati nel 2007, e, da quella data era stata corrisposta l'imposta locale sul terreno agricolo qualificato come fabbricabile. Il comune di Itri, reputava, invece, che l'imposta locale dovesse essere corrisposta dal 2002, data in cui i contribuenti avevano ottenuto il rilascio del permesso di costruzione. I contribuenti opponevano gli accertamenti rivolgendosi alla Commissione tributaria di Latina che li rigettava. L'appello veniva rigettato dalla Ctr del Lazio sede staccata di Latina che, in base alle concessioni edilizie rilasciate, riteneva di assoggettare i terreni, quali aree fabbricabili sino dall'anno 2002. La Cassazione ha ribaltato la decisione dei gradi di merito e accolto il ricorso dei contribuenti. Durante il periodo di effettiva utilizzazione edificatoria (per costruzione, per demolizione e ricostruzione, per interventi di recupero edilizio) che il terreno interessato deve essere considerato edificabile, e ciò, indipendentemente dall'inserimento negli strumenti urbanistici... considerandolo area edificabile in deroga di quanto stabilito dall'articolo 2 del dlgs n. 504/92 sino alla data di ultimazione dei lavori. Quanto precede, è conseguenza di una sorta di «funzione» giuridica che non può che operare limitatamente al periodo considerato dalla disposizione e non già dal rilascio dei titoli edilizi abitativi.



La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Autore Benito Fuoco e Nicola Fuoco

